# DALLA PRIMA PAGINA

## Mattarella: all'ARS

zionamento dell'apparato amministrativo e il più ampio decentramento per una democrazia realmente partecipata — avrebbe dovuto portare la Sicilia alla guida della battaglia per il Mezzogiorno come momento essenziale di un indispensabile processo per superare la crisi del Paese.

Da quel banco, al centro dell'«emiciclo» di Sala d'Ercole, seduta dopo seduta Mattarella aveva guidato l'azione del governo in aula nel non sempre facile rapporto con l'Assemblea e quel disegno, quel progetto era andato crescendo, una legge dopo l'altra, mentre altri importanti appuntamenti legislativi si andavano profilando.

Ora su quel fascio di rose vengono diretti i «padelloni» e gli «spots» per le riprese televisive, si appuntano gli sguardi dei deputati dell'Assemblea convocati in seduta «straordinaria solenne» per commemorare il Presidente della Regione. E su quelle rose, ravvivate dai riflettori, si posa lo sguardo dei figli e dei fratelli di Santi Mattarella, della moglie Irma, questa donna eccezionale, dolce e forte assieme, con la mano sinistra ancora fasciata per le ferite che l'hanno segnata nel disperato tentativo di fare scudo al marito.

I familiari del presidente siedono nelle prime file della tribuna riservata al pubblico. Erano stati accolti, all'ingresso dai deputati, dal presidente dell'Assembea Michelangelo Russo e dal segretario generale Aldo Scimè.

Alle loro spalle, i rappresentanti delle regioni italiane i cui gonfaloni erano stati poggiati sulle pareti laterali di Sala D'Ercole. E poi i prefetti della Sicilia, le autorità, sindaci, esponenti politici e delle forze sociali e produttive. Altre delegazioni hanno potuto seguire la solenne seduta nei saloni di Palazzo dei Normanni collegati con l'aula mediante un sistema televisivo. I banchi dei deputati sono al completo; presenti anche tutti e dodici gli assessori.

Pochi minuti dopo le 18 il presidente Russo apre la seduta. Legge il messaggio di cordoglio e di solidarietà all'Assemblea e al governo regionale inviato da Pertini subito dopo la notizia dell'atroce delitto. I deputati si levano in piedi e ascoltano in assoluto silenzio.

Chi conosce bene quell'aula, chi per lunga consuetudine sa coglierne atmosfera ed umori, dirà poi che mai, nei quasi 33 anni di vita del Parlamento siciliano, era emersa tanta partecipe commozione, che mai omaggio era stato tributato al di là del protocollo e dell'ufficialità, con tanta sincerità di sentimenti.

La seduta di ieri dell'Assemblea è stata tutto questo, ma è stata anche l'occasione per una riflessione più attenta, per una analisi più approfondita della tragica realtà in cui viviamo, dopo le emozioni dei giorni scorsi. E così, nei discorsi commemorativi, è stato possibile cogliere, assieme ai ricordi personali, una valutazione più ampia del ruolo avuto da Mattarella nell'ultimo decennio della Regione, nuove e diverse chiavi di lettura dell'assassinio, una radiografia seppur sommaria dei problemi dell'ordine pubblico in Sicilia e soprattutto l'impegno a continuare, nei fatti e nei comportamenti, l'esempio dato da Mattarella che costituisce — è stato affermato — un ricco patrimonio da non disperdere.

Mattarella è stato ricordato dal capogruppo della DC Calogero Lo Giudice. «Si sono voluti stroncare — ha detto — le speranze suscitate, tanta fiducia riconquistata attorno a queste nostre istituzioni, alla Regione e alla sua autonomia, si è stroncato un altro simbolo di questa nostra società».

«Piersanti Mattarella — ha proseguito — proprio perchè raccoglieva il consenso di tanta gente della nostra Isola, nella sua faticosa e tenace opera di riaggregazione del tessuto sociale e di ricomposizione del consenso attorno ad un progetto di sviluppo e di crescita civile, restringeva spazio e forza di penetrazione a chi invece opera per provocare una caduta della società civile sfruttando i momenti di debolezza e di crisi del nostro Paese».

«Con la sua morte — ha detto ancora Lo Giudice — qualcosa è cambiato: la nostra stessa esperienza sarà segnata da questa vicenda grave; su noi, sulla vita dell'Assemblea, su quella dell'intera Sicilia peserà il ricordo di una vita stroncata di un sacrificio compiuto per tutti noi».

L'on. De Pasquale (PCI) ha rilevato che il delitto «mira al cuore delle prospettive di rinnovamento e di un difficile processo di unità», ed ha aggiunto che, a suo avviso, «la direzione politica della Sicilia ha vissuto e forse vive ancora nella rassegnata accettazione della mafia, della sua presenza negli ingranaggi della vita politica e nell'assurda illusione di un'estraneità dell'Isola ai colpi del terrorismo». Viceversa, secondo De Pasquale, l'Autonomia deve diventare, «prima che sia troppo tardi, lo strumento attivo e rinnovato per raggiungere nuovi traguardi e rafforzare il legame con la società nazionale e la sua realtà».

Secondo l'on. Mazzaglia il delitto, che è nato ed è stato consumato in Sicilia, nasce dalla nostra realtà sociale malata e contraddittoria, nasce da forze che si annidano nella realtà che ci circonda, nasce da tensioni e da elementi presenti e minacciosi».

Mazzaglia ha rilevato che, non è tollerabile «consentire situazioni, in un certo senso di precarietà dei massimi dirigenti chiamati a tutelare l'ordine e la sicurezza dei cittadini». Ha fatto esplicito riferimento al Questore di Palermo, un ottimo funzionario, preparato che conosce bene il suo lavoro, ma chiamato ad un compito di tale difficoltà e delicatezza per soli pochi mesi, essendo ormai prossimo al termine dell'attività di servizio «dando in tal modo il senso della provvisorietà ed, appunto, della precarietà».

Su questa situazione è ritornato l'onorevole Taormina (PLI) il quale ha posto tutta una serie di interrogativi sui problemi dell'ordine pubblico. «Ci chiediamo — ha detto — se non sia da rivedere la fuorviante convinzione che mafia e terrorismo siano due realtà impermeabili e incompatibili e se non sia ipotizzabile in Sicilia un terrorismo politico, tanto più pericoloso in quanto adotta metodi e strumenti mafiosi, e un terrorismo mafioso di difficile individuazione e comprensione».

L'on. Cusimano (MSI-DN) ha affermato che il delitto Mattarella, come tutta la vicenda terroristica italiana «è il risultato della incapacità del potere politico di gestire le istituzioni con fermezza e responsabilità». In proposito Cusimano ha ricordato le indicazioni date dal MSI-DN per combattere il terrorismo.

Secondo l'onorevole Pullara (PRI) «Per la prima volta nella storia della nostra Repubblica è stato commesso un delitto di rilevanza istituzionale», Pullara ha aggiunto che i repubblicani si ancorano «al patrimonio di idee e di coraggio che Mattarella lascia in un momento di lutto in tutto il paese» ed ha rivolto un appello alla consapevolezza ed al senso di responsabilità di tutti.

L'on. Saso (PSDI) — e lo hanno fatto anche gli altri oratori — ponendo in rilievo la corale partecipazione ai funerali di Mattarella, ha affermato che il significato di quella partecipazione va colto nel suo senso più profondo assieme alla lezione di coraggio data da Mattarella e dalle altre vittime del terrorismo per farne lo stimolo ad una concreta azione.

L'on. Grillo Morassutti (gruppo misto) ha sostenuto che l'assassinio di Mattarella deve provocare l'avvio di una analisi complessiva della realtà attuale delle istituzioni per individuare errori ed omissioni, per verificarne la mancata rispondenza ad un reale processo di crescita tendente a fare uscire la Sicilia da una condizione di sottosviluppo.

Tutti gli oratori, assieme a queste valutazioni, hanno tratteggiato gli aspetti più significativi dell'attività di Mattarella al servizio della Sicilia, sorretta da un grande senso morale e da profondi valori etici.

Il vice presidente della Regione, Giuliano, è tornato a ribadire che Mattarella è caduto sulla via da lui stesso coraggiosamente scelta dell'impegno di lotta alla criminalità organizzata: «terrorismo e mafia che trovano il loro crogiolo di fusione nella ricerca di dominio sul potere e di eversione del potere democratico».

«Un delitto — ha detto il presidente dell'Assemblea, Russo — per non cambiare». Infatti secondo l'on. Russo, con l'uccisione di Mattarella si è voluto arrestare un processo di rinnovamento di cui Mattarella era uno dei principali protagonisti: «un uomo nuovo, costretto ad operare in un passato che vorrebbe disperatamente dominare il presente; e questo passato — si chiami mafia, si chiami terrorismo, o mafia e terrorismo assieme — che ha ucciso Piersanti Mattarella».

**Piero Fagone**

## Mattarella: indagini

strato, che non si esclude nessuna pista e nessuna ipotesi, compresa quella terroristica.

Tuttavia la Procura ritiene di dovere avviare subito particolari indagini sull'attività di Mattarella quale presidente della Regione, per approfondire una ricerca sugli interessi che quella attività può avere ostacolato. Il magistrato ha presentato ai cronisti le direttrici di quella che egli stesso ha definito una «inchiesta a largo raggio». Nella sua stanza sfileranno nei prossimi giorni, di mattina e di pomeriggio, superburocrati, collaboratori di Mattarella, assessori e deputati regionali, segretari di partiti, esponenti politici.

Tra i primi ad essere stati interrogati ieri pomeriggio il capo di gabinetto di Mattarella, la signora Maria Trizzino, ed il capo del cerimoniale della presidenza, Gualtiero Siragusa. L'uno e l'altra si sono fermati nell'ufficio del giudice per oltre due ore. C'è il più stretto riserbo sul contenuto del colloquio, ma sembra che il magistrato si sia mostrato particolarmente interessato alle minacce, lontane e recenti, di cui Mattarella è stato fatto oggetto. Il presidente ha ricevuto i primi messaggi intimidatori un anno e mezzo addietro, mentre era in discussione all'Assemblea la nuova legge urbanistica che, tra l'altro, ha notevolmente ridotto gli indici di edificabilità a Palermo. Immediati e di rilevante portata i contraccolpi subiti dalla speculazione che ha visto ridursi il valore delle aree edificabili.

Soltanto a Palermo la nuova più rigorosa normativa ha interessato terreni per quasi tremila ettari. In quella occasione sono girate a Palermo, negli ambienti politici della Regione, altre lettere anonime. Ma le minacce sono state superate da un accordo raggiunto tra i vari gruppi politici per cui la legge è stata approvata alla fine del 1978 senza troppi intralci.

Le intimidazioni sono però continuate, a dimostrazione di quali e di quante resistenze è stato disseminato il terreno del processo di rinnovamento politico avviato da Mattarella.

La svolta più significativa di questo «nuovo corso» reca l'impronta della legge sugli appalti pubblici, che mira a bonificare un mondo fatto di affari e di accaparramenti attraverso una rigorosa revisione dell'albo degli appaltatori.

Il magistrato ha aggiunto che, se sarà necessario, si farà ricorso, in questa particolare fase dell'inchiesta, alle più recenti norme contro la criminalità per allargare la sua curiosità ai conti bancari nei quali, è presumibile, conta di trovare la chiave di spiegazione di tanti facili arricchimenti. Il dottor Grasso non ha confermato, ma neppure escluso, se il suo intenso programma di lavoro preveda l'acquisizione dei risultati dell'inchiesta amministrativa, condotta da tre funzionari regionali, sull'assessorato ai Lavori Pubblici durante la gestione dell'on. Rosario Cardillo, costretto alle dimissioni per la strana disavventura del furto da 30 milioni, secondo la polizia mai avvenuto e dall'assessore invece denunciato.

L'indagine (450 pagine di relazione) ha messo in luce le grosse smagliature e i meccanismi attraverso cui, pur nel rispetto formale delle procedure, si finiva per favorire un ristretto numero di imprese.

Appare chiaro come questo rigore politico e morale, ispirato ad una linea di rinnovamento e di ampia apertura, portato da Mattarella possa avere toccato ed ostacolato gli interessi di gruppi politico-mafiosi.

Ecco perchè, da qualunque parte si veda e si riveda, si tratta sempre di un delitto politico.

Le indagini di questi giorni hanno infine consentito di completare la ricostruzione dell'agguato. Della dinamica si sa tutto: un giovane di circa 20 anni, basso, con viso rotondo e le guance sanguigne ha sparato in due riprese con due diverse pistole calibro 38 special. Dopo aver esploso i primi colpi, è tornato sui suoi passi, è quasi salito sulla 127 che lo scortava dove il complice gli ha passato un'altra arma. Il killer si è quindi avvicinato nuovamente sulla macchina di Mattarella ed ha ripreso a far fuoco per completare la sua infame missione.

**Franco Nicastro**

## Mafia e terrorismo

sandrini, assassinato da «Prima Linea» a Milano, e il consigliere Cesare Terranova, abbattuto a lupara a Palermo. Due episodi che comunque hanno consentito al procuratore generale della Cassazione di affrontare l'inquietante discorso sul terrorismo politico e mafioso. Entrambe queste forme criminali, ha sostenuto, mirano al sovvertimento della società e sarebbe sciocco «dubitare dell'esistenza di un disegno di eversione dell'ordine democratico». Questi progetti, ha ricordato l'alto magistrato, sono stati proclamati nelle aule di giustizia, abusando di quei meccanismi che un ordinamento giuridico, ispirato a criteri democratici, offre a garanzia dei diritti dell'imputato e che sono stati invece distorti al fine di esaltare la violenza. Con queste parole il dottor Ferrati ha implicitamente rimproverato quei magistrati che consentono ai brigatisti di abbandonarsi alle loro farneticanti dichiarazioni.

Il procuratore generale, che aveva di fronte le più alte cariche della Repubblica (oltre a Pertini erano presenti il presidente del Senato Fanfani, il vice presidente della Camera Fortuna, il presidente del Consiglio Cossiga, i ministri dell'Interno Rognoni, di Grazia e Giustizia Morlino, della Difesa Ruffini, dell'Industria Bisaglia, del Commercio con l'Estero Stammati e del Tesoro Pandolfi), ha invitato lo Stato a resistere al terrorismo, se non vuole venir meno alle sue funzioni essenziali.

Proprio perchè presenti il capo dello Stato e il governo quasi al completo, il problema posto successivamente sul tappeto dal procuratore generale, e cioè se si possa aprire una trattativa con i terroristi, ha assunto un'importanza straordinaria, perchè è questa la prima volta che una questione del genere viene affrontata in un consesso a così alto livello. Per il dottor Ferrati non esistono dubbi: è da ingenui, da folli, pensare di instaurare un dialogo con coloro che hanno scatenato la lotta armata contro le istituzioni dello Stato.

Per il procuratore, lo stato democratico non può mettersi sullo stesso piano dei terroristi ed accettare di riconoscere alle loro gesta un valore politico: se così facesse, automaticamente legittimerebbe la lotta armata, ammettendo, indirettamente, l'esistenza di ragioni che dovrebbero giustificare il terrorismo. Ed è proprio l'obiettivo al quale gli avversari mirano nella ricerca di un prestigio che certamente con il bagno di sangue che stanno compiendo non hanno conseguito. La risposta che lo Stato deve dare consiste invece nella dura, rigorosa applicazione della legge, di tutta la legge, nella sua assoluta inderogabilità.

Per il procuratore non sono necessarie norme nuove per sviluppare questa guerra. Certamente le iniziative legislative del governo e del parlamento per ripristinare l'autorità dello Stato e la credibilità dei cittadini nelle istituzioni meritano un'attenta considerazione «perchè rivelano un'acuta sensibilità politica per la situazione che si è venuta creando in questi anni». Ma, anche se i provvedimenti antiterrorismo meritano di essere approfonditi e comunque valutati in altra sede, il procuratore generale non è sembrato totalmente convinto dalla loro bontà.

**Sergio Geraldini**

## Quale codice

meccanismi del nostro «ragionare», del nostro voler essere «concreti» e realistici, mentre non c'è nulla di concreto — se non la percossa e l'umiliazione subite — nell'odio e nella brutalità espressa dai due topi d'appartamento di via La Marmora.

S'è aperto uno spiraglio sull'irrazionale e il gratuito di un episodio di violenza. C'è in questo fatto un invito pressante a capire altre cose che sono sempre più presenti nella violenza. Probabilmente sono ancora quelle che avevamo scoperte alcuni anni fa, quando abbiamo capito che la violenza si alimentava alla violenza, quando abbiamo appreso che c'era una spirale nata dalla società repressiva e consumistica e da questa purtroppo alimentata con mode culturali alla disperata ricerca di sensazioni.

Chi non ricorda le vetrine con lo spray che invitavano a dipingere di giallo il poliziotto? Erano le prime avvisaglie di una irrazionalità con fondamenti concreti, i sintomi di un rifiuto della società repressiva. Ma, a saperci leggere bene, c'erano anche le prime follie di un mondo che credeva di sottrarsi al meccanismo e al sistema, alla catena di montaggio o alla miseria col massimo del disimpegno e il minimo di riflessione. Attenzione, non è facile combattere la violenza se si è al di sotto delle sue «follie» e delle sue «fedi».

**Anselmo Calaciura**

## Le tangenti del petrolio

il ministro queste cose doveva venire a dirle in Parlamento».

Queste ultime frasi di Formica sono state riferite dall'esperto economico del PCI in seno alla commissione Bilancio, on. Gambolato. L'esponente del PCI ha anche precisato che Formica ha nuovamente espresso la propria «profonda disistima» per il prof. Mazzanti. Gambolato ha anche riferito che Stammati in persona, negli ultimi giorni dello scorso luglio, incontrandosi con Formica, gli disse di avere scritto nel suo diario «tutti gli elementi che si sarebbero succeduti nel corso della vicenda perchè voleva evitare di esservi involontariamente coinvolto, come era accaduto per l'«affare Sindona».

Le audizioni dei due operatori economici Raciti e Mach, secondo quanto è stato osservato da alcuni componenti la commissione, hanno contribuito a completare il «mosaico» della vicenda delle «tangenti» ENI. Raciti, come ha detto ai giornalisti l'on. Gambolato, ha affermato di essere stato informato dal dott. Cilia (anch'egli presentatosi come mediatore per la stipula del contratto ENI-Arabia Saudita) dell'importante acquisto che l'ENI si accingeva a fare e di essersi messo in contatto con un esperto arabo (del quale non ha riferito il nome) venuto successivamente a Roma. Raciti ha poi detto di essersi recato con l'esperto arabo dall'amministratore delegato dell'AGIP-ENI, dott. Baldassarri, per offrire i propri uffici per la conclusione dell'affare. Baldassarri dette però risposta negativa.

A proposito delle dichiarazioni del sen. Formica, il ministro per il Commercio Estero, Gaetano Stammati, ha detto: «Sono stato poco fa informato che il sen. Formica, denunciando davanti alla commissione Bilancio e Partecipazioni Statali della Camera dei deputati, ha dichiarato che gli avrei, in un primo momento, manifestato contrarietà ai noti accordi e che successivamente gli avrei rivelato di aver approvato l'operazione in conseguenza di pressioni ricevute dal presidente Andreotti. Quanto mi si riferisce abbia dichiarato il sen. Formica è destituito di fondamento.

A sua volta il sen. Formica controreplica: «Il ministro Stammati ha smentito. Mi rendo conto della difficoltà in cui egli si trova dopo aver già deposto diversamente in commissione Bilancio alla Camera. Da un eventuale confronto, nel modo più opportuno, spero che possa emergere quanto mi fu detto dal ministro e quanto dal suo segretario, dottor Battista».

**P. C.**

## Il governo apprezza

che nazionale e di cui ci sentiamo tutti partecipi», si è soffermato sulla posizione che era stata espressa, nel corso del dibattito, dai rappresentanti del PCI in merito alla situazione afghana. «L'atteggiamento assunto dai comunisti di ferma riprovazione per l'aggressione sovietica — ha detto Sarti — costituirà certamente materia di riflessione politica interna che le prossime assise congressuali di partiti attualmente al governo non mancheranno di approfondire e di discutere».

Ma vediamo ora, in rapida sintesi, le posizioni dei gruppi politici.

**DC** — L'ex ministro degli Esteri Arnaldo Forlani, dopo aver condannato l'invasione sovietica in Afghanistan «non solo perchè essa viola ancora una volta la sovranità di uno stato straniero, ma anche perchè avvia un processo gravido di conseguenze gravissime», ha sottolineato che quanto è accaduto nel paese asiatico «dimostra che non sono buoni rapporti con l'Unione Sovietica per sentirsi garantiti». Occorre, ha soggiunto Forlani, che ora gli Stati Uniti sentano ben saldo il rapporto di amicizia con i paesi europei.

**PSI** — L'aggressione all'Afghanistan, secondo Enrico Manca, «potrebbe dare un oggettivo impulso ad un mutamento prudente e responsabile di Carter rispetto alla crisi iraniana». I socialisti apprezzano il netto dissenso «anche se non espresso in ferma condanna» dei comunisti italiani nei confronti dell'iniziativa di Mosca nell'Asia centrale. «Ma questo giudizio deve trovare coerente sviluppo in una partecipazione alla comune iniziativa per il ritiro delle truppe russe dal paese invaso».

**PCI** — «La riprovazione dei comunisti rispetto all'intervento sovietico è netta», ha detto Tortorella. «E ciò — ha detto — perchè il PCI non ha rinunciato all'ispirazione marxista ed ha ribadito più volte che non ci possono essere giustificazioni per violazioni dell'indipendenza degli stati». Il problema è che, ha detto ancora Tortorella, l'intervento sovietico in Afghanistan è l'ultimo evento in una situazione internazionale sulla quale si addensano le ombre più fitte. Per questo il PCI chiede al governo di assumere una propria iniziativa nell'ambito dell'alleanza atlantica per sollecitare una linea di negoziato e di distensione.

**PRI** — Aristide Gunnella, espresso un duro giudizio sull'invasione sovietica in Afghanistan e dopo aver auspicato il pronto ristabilimento delle leggi internazionali per quanto riguarda la situazione degli ostaggi americani in mano iraniana, ha sollecitato il governo a coordinare la propria azione con la NATO e con gli Stati Uniti.

**RADICALI** — Netta condanna dell'aggressione sovietica nell'Asia centrale ed iniziativa italiana per il «superamento» dei blocchi contrapposti con l'abbandono di ogni ipotesi di soluzione della questione afghana con il ricorso alle armi. «Facciamo nostra la posizione del socialismo italiano nel 1914», ha detto Pannella.

**MSI** — Almirante ha sostenuto che la distensione «è servita soltanto a Mosca per mascherare la sua progressiva avanzata politica e militare, e cioè imperiale in tutto il mondo». E' indispensabile, per il segretario missino, che l'Italia «si stringa compatta all'Occidente ed agli Stati Uniti per fronteggiare la minaccia di Mosca, le cui truppe debbono subito lasciare la terra afghana».

**Placido Cesareo**

## Cossiga presiede un vertice antiterrorismo al Quirinale

ROMA — Il presidente del Consiglio Francesco Cossiga, che durante la giornata aveva avuto una serie di contatti con i segretari dei partiti della maggioranza sul tema del terrorismo ha poi partecipato in serata ad un «vertice» antiterroristico svoltosi al Quirinale e sollecitato dal capo dello Stato. Erano presenti il ministro dell'Interno Rognoni, il ministro della Difesa Ruffini, il ministro della Giustizia Morlino ed il sottosegretario Mazzola responsabile dei servizi di sicurezza.

Rottura con la Confindustria

# I sindacati ai partiti: "massima solidarietà" per un governo nuovo

Nostro servizio particolare

ROMA — Sulla questione della scala mobile rischia di bloccarsi il confronto, appena cominciato, tra Confindustria e sindacati sulla crisi energetica e le sue conseguenze nel mondo del lavoro.

Lama, Carniti e Benvenuto, confermando in una conferenza stampa lo sciopero generale del 15 dicembre contro l'«inerzia» del governo, hanno dichiarato che la trattativa verrà interrotta se il documento preannunciato dall'organizzazione degli industriali per la fine della settimana dovesse ribadire il meccanismo di adeguamento automatico alle variazioni del costo della vita.

Carniti ha espresso l'impressione che «Carli proceda con estrema incertezza a causa di problemi esistenti all'interno della sua confederazione»; ed, insieme, l'augurio che queste difficoltà possano essere rapidamente superate.

Nessuna attenuazione è venuta dalla giunta esecutiva della Confindustria che ha esaminato l'andamento del primo incontro con i sindacati, il documento presentato dalla federazione CGIL-CISL-UIL e il documento che precisa la posizione degli industriali sulla crisi energetica e i suoi riflessi con specifico riferimento all'esigenza di modificare la scala mobile. Martedì sera, al termine della riunione con i sindacati, Carli aveva criticato duramente l'immediata reazione negativa alla proposta degli industriali.

Nella conferenza stampa i tre segretari generali hanno nuovamente precisato che lo sciopero generale del 15 dicembre non ha per scopo la crisi di governo, ma quello di porre con forza alcune rivendicazioni essenziali per dare indirizzi essenziali sul piano economico e sociale. Si tratta di obiettivi, ha chiarito Carniti, che non riguardano la composizione del governo, ma le cose da fare a breve e medio termine. «Un governo minoritario, ha aggiunto il leader della CISL, un Parlamento spesso paralizzato dall'ostruzionismo, la mancanza di un rapporto solidale tra le forze politiche principali rischiano di produrre una condizione di vuoto democratico. Sollecitiamo le forze politiche a trovare una maggiore solidarietà di fronte alla situazione di grave emergenza in cui si trova il paese».

Benvenuto è andato oltre. «Lo sciopero generale — ha osservato — non è un'arma per far cadere Cossiga e portare il PCI al governo. Noi chiediamo la massima solidarietà tra le forze politiche, senza però indicare formule particolari. In questo ambito non devono essere poste condizioni di veto per nessuno, nè per i comunisti, nè per i democristiani».

**Giancarlo Fossi**

## Pregiudicato messinese assassinato a Milano

MILANO — Un pregiudicato siciliano di 33 anni, Giuseppe Nicolosi, abitante a Messina, è stato ucciso con quattro colpi di pistola ieri sera in via Cusi, a Milano. Ricoverato al Policlinico, il Nicolosi, raggiunto dai proiettili al collo e al torace, è spirato dopo due ore. Ha avuto a malapena la forza di dire che l'agguato è stato effettuato da un solo uomo, che l'ha colpito non appena sceso dall'automobile.